

Queste sono le principali molle che generano la prima «scoperta dell'Abruzzo». A partire dagli ultimi decenni del Secolo dei Lumi e poi ancora in pieno Ottocento per le persone di cultura italiane e straniera l'Abruzzo si identificherà anzi essenzialmente con le epopec romane di Alba e del prosciugamento del lago Fucino e con la fama, che la regione si porterà tenacemente incollata addosso, di plaga incolta, selvaggia se non addirittura pericolosa (6).

## **Fucino, porta della classicità e della memoria**

### *Il lento costruirsi di un affresco*

Come appena accennato, fino agli anni '30 dell'Ottocento per i viaggiatori italiani ed europei gli Abruzzi si identificano quasi esclusivamente con l'area fucense. Le sponde del grande lago distano da Roma due soli giorni a cavallo e pochi di più da Napoli. Il viaggiatore che trascorre buona parte dell'inverno a Roma ha d'altra parte molte occasioni di imbattersi, per quanto indirettamente, nell'Abruzzo. Le strade della città pullulano di pellegrini e pellegrine dei paesi abruzzesi, di vaticali che portano il pesce fresco del Fucino, di servi e serve provenienti dai più alti paesi del vicino Appennino e, in certi periodi dell'anno, di artigiani specializzati, di braccianti e di pastori che scen-

dono per i lavori stagionali. Le province abruzzesi possono essere difficili da raggiungere e persino poco appetibili, dunque, ma la loro presenza impregna l'atmosfera romana: per i viaggiatori, ad esempio, il meraviglioso costume delle donne di Scanno sarà oggetto di ammirazione nelle strade della Città Eterna ben prima che qualcuno di loro si azzardi a risalire le gole del Sagittario (7). Al protagonista del Grand Tour che approfitta del viaggio in Italia per rafforzare la sua erudizione mediante l'acquisto di gran quantità di libri, inoltre, l'Abruzzo si presenta anche nella forma delle recenti opere di Muzio Febonio (8), di Pietro Antonio Corsignani (9) e di Raffaele Fabretti (10), ricche di preziose indicazioni sulla storia dell'area fucense al tempo dei Marsi e in epoca romana. A Roma, infine, i viaggiatori di rango hanno la possibilità di frequentare molti dei signori feudali abruzzesi, a cominciare da quelli che controllano l'area fucense. Quando la passione per le rovine e le memorie dell'antichità classica inizia a divenire una delle principali motivazioni del viaggiare, prolungare di qualche miglio le passeggiate nella Campagna Romana, sui Colli o verso Tivoli in direzione della Marsica diviene per molti non solo possibile ma addirittura desiderabile. Raggiungere Celano o Pescina, d'altra parte, richiede appena un paio di giornate a cavallo, implica relativamente pochi rischi di essere assaliti da briganti e in molti casi non è difficile ottenere lettere di presentazione

per poter essere alloggiati presso le più distinte famiglie del ceto civile della zona.

Una delle prime testimonianze del nuovo interesse per il Fucino è contenuta negli ultimi due capitoli dei *Travels in the Two Sicilies* di Henry Swinburne (11), un'opera contrassegnata da uno sguardo non preventivamente sopraffatto dall'erudizione, dal mito della classicità o dall'emozione romantica (12). La prima cosa interessante è che la visita di Swinburne, effettuata nei primi giorni del marzo 1779, non è tappa di un itinerario: il nobile inglese si muove appositamente da Roma, raggiunge il Fucino passando per Carsoli e torna indietro per la Valle del Liri e Sora dopo aver rinunciato a penetrare più in profondità nella regione a causa del freddo eccessivo (13). Nei capitoli in questione Swinburne dedica qualche distratta pagina all'Abruzzo in generale ma si tratta chiaramente di notizie di seconda mano: tutta la narrazione mostra come il suo interesse, prima e durante il viaggio, sia incentrato sulle antichità marsicane. In Swinburne, la cui opera sarà piuttosto popolare tra i viaggiatori europei di fine Settecento interessati all'Italia meridionale (14), compaiono già gran parte degli elementi che faranno dell'area fucense uno delle mete minori meglio conosciute del viaggio in Italia (15). Scendendo da Colli di Monte Bove Swinburne si sofferma prima di tutto sul sito della battaglia di Tagliacozzo con le rovine della grande abbazia votiva fatta costruire

da Carlo d'Angiò, quindi prosegue verso Avezzano ove trova concentrate le straordinarie testimonianze classiche di Alba e dell'emissario di Claudio e l'imponente spettacolo del monte Velino e del lago. Di fronte a quest'ultimo scenario, colto in un momento di inverno gelido e solitario, Swinburne, che pure come si è accennato si distingue per la sua capacità di cogliere ciò che vede senza interporre troppi filtri mitologico-letterari, non riesce a non rian- dare (16) alla presenza delle antiche popolazioni marse descritte dagli autori classici.

Prima che le guerre napoleoniche causino una sostanziale interruzione dei viaggi in Italia le tracce di Swinburne sono seguite da molti stranieri, alcuni dei quali lasciano delle importanti relazioni di viaggio. Nel 1783-4 (17) l'ambasciatore britannico a Napoli e celebre collezionista d'arte William Hamilton (18), compie una breve visita all'emissario di Claudio riferendone poco tempo dopo alla Royal Society. Nel 1791 è la volta invece dell'inglese Robert Colt Hoare, che nella settimana tra il 26 aprile e il 2 maggio compie un'escursione da Roma al Fucino con un itinerario esattamente inverso a quello di Swinburne. Se quest'ultimo pubblica la sua relazione «solo» quindici anni dopo il viaggio, nel 1795, ci vorrà quasi un quarto di secolo perché il *Classical Tour* (19) di Hoare veda la luce (20). Diverso è l'itinerario ma finalmente diverso è anche lo spirito con cui nel 1789 visita l'Abruzzo uno dei più acuti

indagatori stranieri del Mezzogiorno, il barone svizzero Carlo Ulisse de Salis Marschlins. De Salis, residente a Napoli presso un suo zio stretto collaboratore di Lord Aetón (21), ha la possibilità di compiere lunghi viaggi per l'intero Regno (22) visitando province e città che prima di lui sono state scandagliate con altrettanta sistematicità soltanto da George Berkeley nel 1716-17 e da Johann Hermann von Riedesel nel 1766 (23). De Salis è dunque un viaggiatore anomalo; non inserisce la sua puntata in Abruzzo all'interno di un Tour più o meno normale ma fa capo alla sua residenza napoletana, come del resto sta facendo da anni William Hamilton, per lanciarsi in esplorazioni anche notevolmente profonde e rischiose grazie alla rete di relazioni altolocate cui può attingere nella capitale. Il caso della visita in Abruzzo nell'ottobre del 1789 è esemplare in questo senso: de Salis è talmente ben inserito nell'amministrazione da venire a sapere con largo anticipo che l'abate avezzanese Lolli sta per essere inviato nella propria zona di origine per ispezionare l'emissario di Claudio in corso di restauro. A Lolli de Salis chiede immediatamente il permesso di poterlo accompagnare, incurante dei molti che cercano di dissuaderlo: la curiosità del nobile svizzero per la Marsica, stimolata dalla lettura di Hamilton, è tale che non intende farsi scoraggiare a nessun costo. De Salis accompagna Lolli per la Valle Roveto fino al Fucino, fa di quest'ultimo una visita lunga e accu-

rata quindi torna indietro da solo passando per Forca Caruso, Sulmona, il piano delle Cinquemiglia, Castel di Sangro e Isernia. La narrazione di de Salis (24) mostra una curiosità che non si limita alle grandi vestigia del passato ma investe l'ambiente naturale (gli scenari alpestri, il lago), le produzioni agricole e gastronomiche, gli eventi recenti, il carattere e la cultura delle famiglie che lo ospitano. Su ciascuno di questi argomenti si diffonde largamente, attingendo tanto alle letture precedenti (25) quanto alle notizie e alle impressioni raccolte in loco. La stessa scelta di «allungare» fino a Sulmona e di tornare a Napoli per la vecchia «via degli Abruzzi» dimostra inoltre un'audacia e una sensibilità fuori dal comune e la volontà di andare ben oltre le colonne d'Ercole costituite dalle antichità marse. Nonostante tutto ciò della novantina di pagine dedicate al viaggio oltre settanta sono dedicate alla Marsica e circa cinquantacinque all'area del lago di Celano: le antichità fucensi restano saldamente al centro della sua attenzione.

### *Gregorovius, la sintesi*

Nel 1871, in un mondo completamente mutato rispetto a quello di de Salis, Ferdinand Gregorovius va ancora in Abruzzo soprattutto per vedere il Fucino e i suoi dintorni (26). Le pagine che egli dedica a questa breve escursione sono importanti perché vi si trovano concentrati tutti i motivi che nei cento anni precedenti hanno via via spinto i viaggiatori stranieri sulle sponde del maggior lago dell'Italia centro-meridionale: la prossimità fisica a Roma; il carattere selvaggiamente alpestre dell'area, dominato dalla presenza del monte Velino; il senso di pace promanante dal grande specchio d'acqua; le formidabili memorie della classicità costituite dalle rovine di Alba, dall'emissario di Claudio, dalle città marse e poi romane come Angitia, Antinum, Marruvium; le rovine del monastero di Santa Maria della Vittoria, sul luogo della battaglia di Tagliacozzo (27); l'ammirazione, infine, per il secondo e definitivo prosciugamento del lago. Se dovessimo insomma cercare una immagine capace di raccogliere in sé le ragioni della lunga fortuna fucense nessuna si presterebbe forse meglio dello sguardo che nella Pentecoste del 1871 Gregorovius getta dalla collina di Alba sull'orizzonte circostante, sguardo che tocca uno ad uno, con profonda commozione, gli elementi che hanno reso celebre questa propaggine occidentale dell'Abruzzo.

*La fortuna successiva: Valery, Starke, Lear, fino a Italia Illustrata e Centocittà*

L'alta concentrazione di attrattive paesaggistiche e storiche e la prossimità a Roma e a un importante tratto dell'itinerario del Grand Tour (28) fa dunque dell'area fucense una meta di notevole importanza tra fine Settecento e fine Ottocento. Non solo si moltiplicano le relazioni di viaggio nell'area, ma dagli anni '20 dell'Ottocento i più celebri manuali di viaggio italiani ed europei la riportano come deviazione importante sul grande itinerario Napoli-Capua-Montecassino-Roma. Si osservino ad esempio due delle più popolari guide della prima metà del secolo, i *Voyages historiques, littéraires et artistiques en Italie* di M. Valery (pseudonimo di Antoine Claude Pasquin) (29) e soprattutto i *Travels in Europe* di Mariana Starke (30). I *Voyages historiques, littéraires et artistiques*, al pari delle vecchie e fortunate guide di Maximilien Misson e di Joseph-Jérôme Lalande (31), sono costruite come illustrazione di un classico itinerario italiano, con la differenza che da Ancona a Napoli Valery non procede via Loreto, Terni e Roma, bensì scendendo fino a Pescara e poi per Sulmona, Isernia e Venafro: novità assolutamente rimarchevole, questa, perché finalmente le province abruzzesi e il Molise non sono più lasciate ai margini dei grandi percorsi. Nonostante questa nuova attenzione, al percorso Giulia-

nova-Isernia, che tocca ben tre province del Regno di Napoli, non vengono dedicate che quattro paginette piene di giudizi superficiali e sdegnosi (32), eccetto che per qualche breve nota sulla fortezza di Pescara e sulle glorie passate e presenti della pur decaduta Sulmona. Ben diverso è il peso riservato alla «valle del lago Fucino», cui viene dedicato un apposito capitolo (33) all'interno della trattazione delle vie di ritorno da Napoli a Roma. Per quanto le descrizioni del lago, del Velino, dell'emissario di Claudio, di Alba, di Santa Maria della Vittoria e della chiesa di San Pietro siano molto concise le parole che aprono il capitolo danno il senso dell'importanza attribuita all'area:

*La valle del lago Fucino è uno dei luoghi d'Italia oggi più degni della visita di un viaggiatore colto, e può ben collocarsi a fianco della vallata di Tivoli, dei Colli Albani e della spiaggia di Paestum (34).*

Mariana Starke non si spinge a tanto, ma la rilevanza attribuita all'area fucense nei suoi *Travels in Europe* è al confronto ancora maggiore. I *Travels* sono infatti non soltanto una guida al viaggio in Italia ma all'intera Europa e abbandonano totalmente lo svolgimento narrativo per segnalare in modo neutrale e quasi frammentario mete, itinerari e le varie notizie pratiche utili al viaggiatore. Si

tratta ormai di una guida ormai molto vicina a quelle che conosciamo oggi, e non a caso è contemporanea al *Red Book* di John Murray (1836), considerato il «primo, moderno, vademecum del turista», e al primo Baedeker, dedicato alla Renania (1839) (35). Ancora una volta, nei *Travels in Europe* il Fucino fa parte di una lunga deviazione dalla «Via Latina», deviazione nutrita di grandi paesaggi e di memorie classiche. Una pagina intera è dedicata al lago, alle opere claudiane e ad Alba: non poca cosa se si considera che la guida, di poco più di seicento pagine, ha l'ambizione di illustrare le mete più importanti dell'intera Europa. A dare maggior risalto alla circostanza sta il fatto che per il resto, a differenza di Valery, l'Abruzzo è del tutto ignorato. La fortuna fucense continuerà poi fin dentro il nostro secolo ispirando non soltanto pagine di Gadda (36) e di Piovene (37) ma anche prestigiose monografie destinate al nascente pubblico turistico (38).

*In sintesi: una porta prossima, carica di fascino paesistico, densa di memorie ma difficilmente valicabile*

Per tirare le somme, a partire dagli anni '70 del Settecento la Marsica fucense rappresenta una meta celebrata e una porta ideale su un Abruzzo per il resto ignorato dai viaggiatori e da tutta la letteratura di viaggi. Giocano a

suo favore la prossimità a Roma e alla «Via Latina», il fatto che i disagi e i pericoli per giungervi non sono insormontabili, la bellezza maestosa del paesaggio che comprende la massiccia e scabra mole del Velino, il placido, enorme specchio del lago (39) e le foreste che si attraversano per giungervi, la presenza molto concentrata di memorie e testimonianze archeologiche preziose (40), tanto italiane quanto romane e medievali. Dalla metà dell'Ottocento a tutto questo si aggiungerà l'altra grande attrattiva, stavolta tutta moderna, della colossale impresa del prosciugamento da parte del principe Torlonia. Fino all'Unità d'Italia quella fucense resterà però una porta quasi sempre sbarrata: pochi viaggiatori avranno la curiosità e il coraggio di seguire de Salis per l'arduo sentiero di Forca Caruso e di andare oltre la stessa Sulmona. Fino agli anni '60 dell'Ottocento restano così relativamente eccezionali le visite di viaggiatori-scrittori che scelgono di penetrare a fondo le province abruzzesi, sia geograficamente, percorrendole sino a recessi sconosciuti e mai battuti, sia soprattutto mentalmente, cercando di guardarle con occhio attento e libero da pregiudizi.